

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Autonomie locali e programmazione, ciò che resta da fare

a colloquio con Armando Cossutta

Al compagno Armando Cossutta, della Direzione del PCI e responsabile della sezione Regioni e autonomie locali, abbiamo rivolto alcune domande. Quelle che, a nostro avviso, gli avvenimenti che hanno seguito il provvedimento, e che sono culminati con la caduta del governo Andreotti, ritengono ancora che si tratti di una scelta giusta.

Si, in effetti la situazione che si era determinata in diverse Regioni, e specialmente nelle Regioni meridionali, ha anticipato la valutazione che siamo poi andati facendo su scala nazionale. Noi abbiamo sostenuto la politica della solidarietà democratica con grande coerenza e con grande tenacia. Ma abbiamo constatato che nelle diverse Regioni, anche se con differenze tra una e l'altra, venivano messi gli impegni che erano stati

sottoscritti insieme. Non si realizzavano cioè i programmi, non venivano introdotte quelle modificazioni nel modo di governare che d'altra parte erano la condizione stessa per una partecipazione dei comunisti nelle maggioranze.

La nostra decisione di uscire da quelle maggioranze non è stata dettata dunque soltanto da una questione di formula politica. Anche per questo, certo, non si spiegava come in tutte le Regioni delle quali stiamo parlando, ci fossero delle giunte composte dagli altri partiti democratici, ma che dappertutto ci fosse l'esclusione pregiudiziale del partito comunista. La nostra decisione è stata tuttavia dettata prima di tutto da ragioni di contenuto e cioè dal fatto che la non presenza dei comunisti nelle giunte ha reso impossibile la realizzazione di quei programmi di attività, di risanamento, di rinnovamento e di sviluppo che sono indispensabili per poter fare fronte ai molti — in alcuni casi ai drammatici — problemi nelle Regioni meridionali.

di sinistra nel nuovo Parlamento della Repubblica.

In diverse zone del Mezzogiorno, in questo ultimo periodo, si è assistito a una brusca sterzata a destra della DC. A Cagliari, per fare solo un esempio, ci sono stati i patteggiamenti con la Democrazia nazionale e la compiacente assenza del consigliere missino al momento del voto per abbassare il quorum della maggioranza. Episodi dello stesso segno si registrano anche altrove. Ritieni che si tratti di espedienti di piccolo cabotaggio, contingenti, oppure siamo di fronte a un cambiamento di linea con il quale si danno le elezioni?

L'involutione della Democrazia cristiana è grave. E' grave su scala nazionale ed è grave in molte Regioni e in molti Comuni. Non si tratta soltanto della situazione che tu hai citato determinata a Cagliari. Vi sono manifestazioni involutive molto preoccupanti in diverse parti del Paese, non soltanto al Sud, ma anche in altre Regioni del Centro e del Nord.

Purtroppo in qualche circostanza si è avuto un atteggiamento da parte dei compagni socialisti che ha oggettivamente favorito la politica della DC. Penso per esempio alla situazione davvero grave che si è determinata nel Comune di Crotone, il più grande centro operaio della Calabria, uno dei più grandi centri proletari dell'Italia meridionale e dove da sempre esiste una grande forza democratica. In questa città esiste una maggioranza di sinistra in voti e seggi in consiglio comunale. Ma questa maggioranza è stata rotta e si è formata una giunta di centrosinistra con un sindaco democristiano. Ed è la prima volta nella storia della città, e di tutta la Calabria, che si è verificata la rottura di questa maggioranza. Pur troppo la rottura è stata determinata da contrasti su questioni vitali per il futuro della città, quali sono le questioni relative all'assetto del territorio, all'attività edilizia e urbanistica.

Sono fatti determinati dal tentativo di impedire un modo diverso di governare, di mantenere intatto il proprio regime di potere, di non cedere nessuno dei privilegi sul quali ha fondato gran parte delle sue alleanze e della sua influenza. Ma sono resistenze che possono essere battute, perché c'è una esigenza oggettiva di dare vita a nuovi governi unitari e democratici in ogni località. Il voto può contribuire a ottenere questo risultato.

La gente, sappiamo, si reccherà alle urne il 3 giugno per le politiche e il 10 giugno per le Europee. In Sardegna poi ci sarà la scelta delle regioni. Ma non basta. In alcuni centri artemo addirittura un prologo fin dalla prossima domenica, per il Comune, come a Lituri, dove si voterà appunto in quattro turni. Questo per non contare le comunali e le circoscrizioni da più parti abbinate al voto per la Camera e il Senato. Non si tratta, per un verso, di un inutile sperpero di denaro pubblico? E d'altra parte non si corre il rischio di confondere le idee agli elettori?

Quanto tu descrivi effettivamente corrisponde al vero. Si tratta di una situazione che appare ed è per molti aspetti addirittura incredibile. E questo è la conferma di un disordine nel modo di governare la vita pubblica, delle inadempienze, dell'impreparazione da parte del governo nazionale e in primo luogo della DC. Vi può essere anche al fondo un disegno volto ad aggravare il distacco di settori importanti della popolazione dalla vita democratica e dalle istituzioni. Anche in questo campo bisognerà cambiare profondamente le cose. E' indubbio che in questo momento la risposta che si deve dare è quella di riuscire a ottenere attraverso un'opera tenace, pacata, capillare, profonda, il collegamento con tutti i cittadini. E di ottenere attraverso questa opera di cui i comunisti sono ancora una volta i più conseguenti portatori, la condizione che al voto partecipino in massa tutti gli elettori. In modo che attraverso la loro partecipazione si possa dare una risposta che rafforzi il legame del popolo con le istituzioni e che con il voto si ottengano quegli spostamenti politici verso sinistra, con un rafforzamento del partito comunista, indispensabili per poter riuscire a rinnovare il paese. (A cura di Guido Dell'Aquila)

«Botta e risposta» tra Giuseppe Fiori e i giovani di Cagliari

CAGLIARI — Quasi subito l'incontro con lo scrittore e giornalista Giuseppe Fiori, organizzato dalla FGCI cagliaritano è diventato un dialogo serrato. Tre ore di vivace «botta e risposta» con centinaia di giovani, comunisti e non, che hanno gremito la sala riunioni della Casa dello Studente, all'università.

Il tema: «I giovani, la democrazia, le elezioni: un'occasione per cambiare». Ovvero, un pretesto per parlare, discutere di tutto: dalla vittoria del 20 giugno all'unità della sinistra, dalla crisi del mondo giovanile, al ruolo dell'intellettuale, alla disoccupazione, al terrorismo.

Proprio da quest'ultimo tema «il problema che oggi incide la società italiana», lo scrittore, candidato come indipendente nelle liste del PCI per i collegi senatoriali di Cagliari e Nuoro, ha voluto partire rivolgendo un saluto all'assemblea. Poche parole, un'analisi senza fronzoli e sociologismi di maniera, «la violenza terroristica, che è antipopolare, è destinata a sbocchi reazionari: perciò va combattuta e vinta».

«Ogni progetto rivoluzionario — ha detto Giuseppe Fiori — comporta due obiettivi strettamente congiunti: la distruzione della vecchia società, la costruzione di una nuova società, più umana. Le BR, i vari gruppi terroristici, privilegiano solo l'aspetto tecni-

Tre ore di dialogo serrato organizzato dalla FGCI — Un'analisi senza fronzoli e sociologismi di maniera — L'impegno dell'intellettuale nell'attuale fase politica

co-militare della loro lotta, ma in positivo cosa propongono? Si costruisce una nuova società sparando sui poliziotti, seminando paura e terrore?».

Per rafforzare la sua tesi, lo scrittore ha letto brani assai significativi di Lenin, Mao, Gramsci. Parole ormai entrate nella storia, ma ancora vive ed attuali. Come il brano in cui Gramsci condanna il brigantaggio, forma di terrorismo elementare, incapace di porsi un fine generale e di azione, «di svolgere un'azione sistematica e permanente» contro i gruppi al potere. Violenza e terrorismo: su questi temi la DC gioca la sua campagna elettorale, cercando di spacciarsi come figli del comunismo.

«E' un ricatto — ha aggiunto Giuseppe Fiori — che va respinto. Chi ha infatti concepito la polizia come corpo separato dalla società, contrapposto ai lavoratori? La sinistra, i comunisti, il

movimento dei lavoratori vanno ripetendo da anni la necessità di riformare la polizia, rendere più sicura la vita dei poliziotti».

Il prezzo di tante resistenze ed opposizioni della DC alla riforma alla democrazia, l'ordine, si fa ogni giorno più alto. Massimo Conte giovane disoccupato, ha ricordato le ultime vittime del terrorismo: il brigadiere Antonio Mea e i malpagati figli della terra di Sardegna, Salvatore Porceddu prima e Pietro Ollani poi colpiti a morte nell'ultima sciagurata impresa della BR nella sede romana della DC.

«Il progetto di una società più giusta — ha detto il giovane disoccupato — deve rivolgersi anche soprattutto a loro, perché non abbiano la necessità di emigrare prima, e perché possano svolgere il proprio dovere in condizioni diverse, più umane e meno pericolose».

Il dibattito si è quindi spostato sulle altre grosse questioni nazionali del momento. Rispondendo alla domanda di uno studente di lettere, Fiori ha precisato il suo pensiero sul ruolo degli intellettuali.

«L'intellettuale — ha detto — oggi deve essere un uomo di opposizione, con la retto e regge da trenta anni la vita del Paese».

Ma come deve essere questa opposizione? «Non basta fare i sociologi — è il pensiero dello scrittore — poggiate l'occhio al microscopio, limitandosi a descrivere i fenomeni, come avviene in questi giorni per quel che riguarda l'inchiesta sulla Autonomia. Occorre prendere posizione, schierarsi politicamente. Bisogna dire con chiarezza, per esempio, di essere contro la pedagogia della violenza. Bisogna condannare e prendere posizione contro le intimidazioni e i pestaggi».

E i giovani? Cosa è cambiato dopo il 20 giugno?

«Esiste una connessione — ha domandato un altro studente, Enrico Pau — tra la «grande delusione» del 20 giugno e il rifugiarsi di tanti giovani nella violenza, nel rifiuto della politica?». «Si parla del 20 giugno — ha risposto Giuseppe Fiori — ancora con un'enfasi mitizzante. E' vero, il PCI avanzò molto. Ma quelle elezioni furono anche un successo della Democrazia cristiana che consolidò il suo primato. Ed ecco il vero perché di tante delusioni: non un cedimento dei comunisti e della sinistra, ma la resistenza della DC su posizioni arretrate e chiuse che hanno ostacolato ogni progetto di riforma».

Sono stati davvero tre anni fallimentari? «Se non ci fosse stato il 20 giugno — ha continuato Giuseppe Fiori — non ci sarebbero stati la riforma del

la Rai, la legge sull'aborto; non sarebbero venute alla luce scandali come quello Lockheed; ministri e uomini di potere legati alla Democrazia cristiana sarebbero ancora impigliati, nonostante tante ruberie. Molti scandali di tanti anni prima sono stati conosciuti solo dopo il 20 giugno. Ecco perché parlando del 20 giugno 1976, il giudizio non deve essere né trionfalistico né negativo».

Infine, dopo essersi soffermato sull'esistenza della «città delle sinistre», esigeva pressa in pericolo da certi atteggiamenti del gruppo dirigente socialista (come se ne aveva conferma nell'intervento dell'assessore comunale del PSI Botticini), Giuseppe Fiori ha voluto spiegare la sua scelta di essere presente e di portare nelle liste del Partito comunista.

«Ritengo — ha concluso lo scrittore — che il PCI, qualunque sia la sua collocazione parlamentare, è un partito di opposizione. L'unico in grado di combattere questo sistema di potere, di fare avanzare la democrazia e le esigenze di giustizia dei lavoratori, dei giovani, del popolo sardo e del popolo italiano. Ho accettato di candidarmi, rimando a un mestiere al quale tengo molto, proprio per svolgere un ruolo attivo. La sinistra indica, dentro a questa lotta che non deve conoscere soste».

Paolo Branca

Dalla Svizzera nessuna garanzia per il voto ai nostri connazionali

«Prigioniero» del posto l'ultimo emigrante lucano

Migliaia di lavoratori rientrati definitivamente nella regione - Il padronato elvetico si rifiuta di concedere una licenza per consentire la partecipazione alla consultazione elettorale - Piano predisposto dall'Associazione emigrati

Una lettera del professor Regalino: «Perché aderisco al PCI»

CROTONE — Con una lettera aperta inviata alla segreteria del PCI di Crotone, il prof. Salvatore Regalino, presidente dell'Istituto magistrale statale di Crotone, motiva la sua adesione maturata al partito comunista. Il prof. Regalino è stato per molti anni, dal '48 al '72, militante del PSI con una brevisima parentesi di indipendente di sinistra in una lista civica per dissenso con i dirigenti socialisti locali. In questi anni il prof. Regalino ha ricoperto cariche pubbliche e nell'amministrazione comunale della città, dal '62 al '72, è stato sindaco. Si è ritirato dalla vita politica nel '72 per dedicarsi esclusivamente alla didattica della scuola. Pubblichiamo di seguito la lettera:

«Nella situazione politica e sociale nella quale versa l'Italia, e nella disfezione della sua anomala democrazia che da trent'anni e passa non permette l'alternanza di uomini e di idee al potere, l'unico modello di partito proposto dallo schieramento delle sinistre, per costruire una società socialista, è quello proposto dal Partito comunista italiano. Non permette, infatti, esso, nel suo frazionismo, né attraverso la cristallizzazione delle correnti induce al clientelismo elettorale dei singoli.

«Per questo il PCI è diventato oggi il punto di riferimento più sicuro e più concreto per la costruzione di una società socialista nella quale permana, però, come discriminante di base, non solo la certezza del diritto, ma anche la coscienza del dovere che un uomo ha verso l'altro uomo, verso la classe lavoratrice, verso la collettività nazionale. Non permette, infatti, esso, dei soli diritti dell'uomo e del cittadino, se non è accompagnata dall'affermazione dei doveri che ciascuno ha verso la società e la ricerca costante di doveri che la società ha verso ciascuno, porta alla disgregazione dell'uomo e della società».

«Questi motivi maturati nella mia coscienza attraverso lunga militanza politica, e sperimentati nella vita quotidiana del lavoratore che rimane ancorato e fedele ai principi ideali del socialismo nella libertà e nell'onestà mi portano a chiedere la tessera del Partito comunista italiano».



POTENZA — «Non abbiamo ancora nessuna garanzia che i nostri lavoratori residenti in Svizzera possano venire a votare sia il 3 e il 4 che il 10 giugno, come non abbiamo ancora nessuna garanzia che nei paesi del MEC possiamo svolgere tra gli emigrati una campagna elettorale democratica e pluralistica». Lo ha dichiarato il compagno Donato Manieri, presidente regionale della FILLES di Basilicata, illustrando il piano di lavoro disposto dall'Associazione emigrati, che prevede, per sabato un'assemblea popolare indetta dall'amministrazione comunale di Venosa e con la presenza dei compagni Ignazio Salomì, della presidenza

regionale, e Paola Bove della presidenza regionale della FILLES. «Le difficoltà maggiori — continuano il compagno Manieri — provengono ancora una volta dalla Svizzera, dove alcuni emigrati ci hanno segnalato il rifiuto del padronato elvetico a concedere otto giorni di licenza per consentire ai nostri lavoratori di rientrare nei Comuni di residenza per la doppia consultazione elettorale. Il rischio è che molti disertino le elezioni europee se il governo regionale e quello centrale non interverranno con la dovuta fermezza. Inoltre nostre precise richieste al padronato pubblico e privato di Francia

e di Germania per assemblee e comizi non hanno trovato ancora ascolto». Intanto, il comitato della Consulta regionale dell'emigrazione di Basilicata si è occupato del problema nella sua recente seduta. In precedenza il comitato, presieduto dal prof. Alberto Parisi, si è incontrato col presidente del Consiglio regionale, compagno Giacomo Schettini. Nel corso dell'incontro è stato posto l'accento sul problema del rientro degli emigrati e sulla necessità di strutturare e allargare l'organico dell'ufficio emigrazione, sui ritardi della Regione nell'adottare provvedimenti conseguenziali alla conferenza di Senigallia,

sull'opportunità di convocare la seconda conferenza regionale dell'emigrazione. Sulla questione del voto degli emigrati il comitato ha consegnato al presidente del Consiglio un ordine del giorno in cui si chiede alla Regione di intervenire nei confronti del governo centrale perché adotti misure per facilitare il rientro degli elettori residenti all'estero, intervenendo nelle sedi opportune per garantire la certezza della conservazione del posto di lavoro.

Per quanto riguarda l'elezione del Parlamento europeo, è necessario assicurare per gli emigrati che votano in loco la più ampia libertà

per lo svolgimento della campagna elettorale all'estero, oltre che ad un allargamento del numero dei seggi elettorali e un'informazione completa. Nello stesso ordine del giorno si chiede alla Regione di sollecitare i Comuni a mettere a disposizione degli elettori che rientrano dall'estero i mezzi per il loro trasporto dalle stazioni ferroviarie alle rispettive residenze (scuolabus, pullmini noleggiati per l'occasione, ecc.).

Il comitato, inoltre, ha chiesto che la Regione adotti provvedimenti legislativi per indennizzare forfettariamente gli elettori che rientrano dall'estero, delle giornate lavorative perse. Il presidente compagno Schettini, pur rilevando che manca un accordo tra Consiglio regionale e Consiglio provinciale, ha impegnato a sottoporre i problemi sollevati all'esecutivo regionale e a proporre al Consiglio di far proprio l'ordine del giorno del comitato e ad approvare il documento riguardante il rapporto Stato-Regione, varato a Roma dal comitato tecnico per i problemi dell'emigrazione.

Ma quali i temi specifici del dibattito che la FILLES e le altre organizzazioni degli emigrati lucani porranno al centro dell'attenzione delle forze politiche democratiche nel corso della campagna elettorale? Ci risponde ancora il compagno Donato Manieri. «Le competizioni elettorali hanno la loro specificità — ci dice il presidente regionale della FILLES lucana — perché per la prima volta ci troviamo di fronte al fenomeno massiccio del rientro. In Basilicata sono già alcune migliaia e altre se ne prevedono per i prossimi mesi di lavoratori emigrati rientrati. Per queste ragioni abbiamo chiesto da tempo la convocazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione, per programmare i rientri, realizzare occasioni di lavoro, tenendo presente che il 92 per cento degli emigrati tornati nella regione ha un'età media di 38 anni. Naturalmente — conclude Manieri — adesso che la valvola di sfogo dell'emigrazione si è definitivamente chiusa, solo un nuovo tipo di sviluppo economico industriale può assicurare il futuro delle popolazioni lucane».

Altri temi specifici, sollevati dalla FILLES, sono l'aggiornamento della legislazione regionale, superando la fase dell'assistenza, la rivendicazione di provvedimenti per la costruzione di abitazioni per gli emigrati provvisori, e nel settore dell'istruzione la richiesta di inserimento dei figli degli emigrati nella scuola italiana, con la creazione di corsi di sostegno, insieme all'aumento delle colonie estive.

Arturo Giglio

Le nuove generazioni subiscono il peso maggiore della crisi

- Per conquistare il diritto a un lavoro stabile e produttivo
- Contro il dissesto provocato dal malgoverno dc
- Contro chi vuole rinchiudere i giovani nel ghetto dell'emarginazione

Il 3, il 4 e il 10 giugno alle urne per votare PCI

